

## La balla renziana del "fare da soli"

di ARTURO DIACONALE

Non è credibile Matteo Renzi quando lancia all'Unione Europea la minaccia che se l'Italia non verrà aiutata sarà costretta "a fare da sola". Perché Francia, Germania, Gran Bretagna e tutti gli altri Paesi del Nord Europa vorrebbero solo che l'Italia "facesse da sola", senza coinvolgerli minimamente nella risposta al problema dell'immigrazione incontrollata. E se c'è una sensazione che li preoccupa è proprio il timore che il nostro Paese non sia in grado di risolvere alcunché senza un qualche aiuto esterno.

D'altro canto che potrebbe fare l'Italia da sola ed in polemica con il resto dell'Unione Europea? Con il debito pubblico in continuo aumento (nei giorni scorsi è stato raggiunto il record dei 2.194 miliardi di euro) e con il probabile tracollo greco alle porte, il nostro Paese non ha grandi margini di manovra per risolvere autonomamente il problema dell'invasione dei migranti provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo.

Il "Piano B" preannunciato da Renzi si è rivelato una delle tante bufale lanciate dal Premier per aggirare un problema...

Continua a pagina 2

# Renzi riparte scaricando Marino

Con il ritorno al "Renzi 1" il Premier cerca di liberarsi del caso Mafia Capitale inviando il suo "stai sereno" al sindaco di Roma e lasciando intendere che presto si dovrà tornare a votare per il Campidoglio



## Comunque, non chiamiamoli migranti

di ANGILO BANDINELLI

Occorrerà pur farlo, alla fine, un discorso controcorrente su questa faccenda dei migranti, argomento altrimenti sbalottato in tutte le variazioni della più corriva speculazione mediatica: dall'epopea morale pronta a sbandierare una spesso ipocrita compassione, alla meschina e interessata risciacquatura di tutte le ansie, le paure, le angosce, vere o immaginarie, che intasano il ventre oscuro delle società occidentali. In questa confusione di lingue e interessi, nessuno che abbia il coraggio di affrontare la

questione nelle sue vere radici, nella sua cruda realtà, molto complessa e drammatica, di livello e con aspetti epocali, sconvolgenti, che rischiano di travolgere - questo sì - gli equilibri demografici di mezzo mondo, mica solo delle periferie romane...

Risalire controcorrente le acque vischiose dell'attuale, così mediocre e strumentale approccio non mi sarà difficile: mi basterà riesumare un intervento, sul "Foglio" del 22 aprile scorso, di Adriano Sofri. Molti amano questo grande reduce di tante (perdute) battaglie...

Continua a pagina 2

## Il futuro dell'Italia nelle mani di Obama

di CRISTOFARO SOLA

In questi giorni dalla Casa Bianca è giunta una decisione che, se dovesse essere attuata, ci porterebbe a un passo dalla guerra con la Federazione Russa. Il presidente Barack Obama vuole inviare un contingente di 5mila uomini armati, appoggiati da mezzi pesanti, lungo i confini orientali degli Stati baltici. Nei propositi delle alte sfere del Pentagono si tratterebbe di una misura deterrente. Ma non è così che la pensano a Mosca. Per i capi del Cremlino sarebbe una provocazione. E alle provocazioni si risponde con azioni di equivalente intensità. Da qui il rischio di un'escalation.

L'Italia è un alleato degli Stati Uniti. Visto che siamo partner, e non servitori, sarebbe lecito chiedere al più potente politico del mondo perché mai si sia intestardito a sfidare la Russia con tanto accanimento. E del perché voglia far sprofondare l'Europa nel buio di una nuova guerra fredda. È davvero questo ciò che serve al mondo in questo momento? C'è di mezzo la crisi dell'Ucraina che, lungi dall'essere chiusa, sta diventando la cancrena del sistema occidentale. C'è la vicenda dell'annessione della Crimea, che non è andata giù all'inesperto Obama. Pensava forse che, mettendo il cappello sui filonazisti di Kiev, avrebbe messo le mani sul porto di Sebastopoli, dove la Rus-

sia tiene ormeggiata la sua potente flotta del mar Nero?

Posto che un giorno si scriverà la vera storia di quel pasticcio, e c'è da scommettere che torti ed errori saranno scovati da tutte le parti e non soltanto sotto le volte della Cattedrale di San Basilio, può la vicenda ucraina determinare la frattura definitiva del fronte paneuropeo rispetto alle sfide che provengono dalle aree più arretrate del pianeta? È evidente che dietro le parole d'ordine della "santa causa" occidentale si celino inconfessabili interessi economici. La partita che solo in apparenza sembra giocata a due tra la Federazione Russa e la coalizione dei Paesi avanzati dell'Ovest, nasconde altre piccole guerre intestine che si consumano

all'interno degli schieramenti. Alcune riguardano l'Italia e in particolare la sua "pretesa" di essere partner commerciale di primaria grandezza della Russia. Non è un caso se le sanzioni decise contro Mosca, alla lunga, stiano danneggiando principalmente il nostro sistema produttivo. Come non è un caso se, all'interruzione del progetto South Stream, il metanodotto che dalla Russia avrebbe portato il gas fino in Italia, bypassando l'Ucraina, non abbia fatto riscontro la chiusura del North Stream, l'impianto gemello che fornisce di gas russo la Germania. La partita energetica resta il nodo centrale che condiziona lo sviluppo di una Nazione e...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## La balla renziana del "fare da soli"

...a cui non sa dare una qualche soluzione. L'idea di pretendere che le navi europee non sbarchino in Italia i migranti raccolti in mezzo al mare e li portino nei propri Paesi è ai limiti del delirio. Può produrre o il ritiro delle navi o la trasformazione del pattugliamento in un'attività di semplice sorveglianza destinata a scaricare solo sulle navi italiane il compito di raccogliere i migranti e portarli a terra.

Ancora più ridicola è, poi, la minaccia di dare lasciassero a tempo ai richiedenti asilo per consentire loro di passare senza problemi le frontiere e sparpagliarsi in maniera indisturbata per l'Europa. Francia ed Austria hanno già dimostrato con i fatti di non voler subire alcuna "furbata italiana". Ed è facile immaginare che una trovata del genere provocherebbe conseguenze pesanti da parte dell'Ue.

E allora? Quale potrebbe essere l'unico modo in cui l'Italia potrebbe "fare da sé" per risolvere la questione dell'immigrazione incontrollata? La risposta è una sola. Quella di recuperare la capacità di realizzare una politica estera autonoma, non condizionata dagli interessi delle potenze egemoni o a vocazione egemone dell'Europa.

Questa politica estera rispondente solo agli interessi nazionali italiani potrebbe portare a stabilire con i paesi africani, o comunque non flagellati da guerre, un serio programma di aiuti diretto a creare nei loro territori le condizioni per aree di pre-accoglienza dove ospitare i profughi, curarli e prepararli ad essere inseriti in quote determinate nei paesi europei, Italia in primo luogo. Non si tratta di proseguire in una azione di cooperazione che troppo spesso si è risolta in un equivalente di "Mafia Capitale" a livello internazionale. Si tratta di invertire quella rotta e dare vita ad un piano di interventi diretti nei territori da dove provengono i migranti, per aiutarli ad avere sicurezza e futuro nei propri Paesi.

Ma per "fare da sé" a risolvere il problema dell'invasione dal Sud non basta avere la capacità di dare vita ad una sorta di "Piano Marshall" all'italiana. Bisogna anche avere la consapevolezza che una politica estera fondata sull'esclusione pregiudiziale dell'uso della forza in condizioni straordinarie non è in grado di produrre alcun tipo di risultato.

Non c'è bisogno di tornare alla politica delle cannoniere dell'epoca coloniale per

sbrogliare la matassa dell'immigrazione incontrollata. Ma se non si mette in chiaro che per dare corpo al "fare da sé" bisogna anche mettere in conto di realizzare autonomamente azioni di polizia senza il beneplacito dell'Onu e la benedizione della Ue e del Papa nelle terre senza Stato ed in preda al caos, è meglio lasciar perdere. E affrettarsi a limitarsi a risolvere il problema dei migranti con il "metodo Buzzi" ma senza Buzzi. Cioè all'italiana e con il solito metodo delle cooperative clientelari.

ARTURO DIACONALE

## Comunque, non chiamiamoli migranti

...alcuni lo detestano. Ma la sua mezza colonnina di due mesi fa mi pare impeccabile, sostanziosa, profonda: coglie nel cuore il problema. La citerò ampiamente, non avrò molto da aggiungere.

"Io non so quale sia la soluzione - esordisce Sofri - e temo che non ci sia la soluzione. Si può solo fare - prosegue poi - meglio o peggio. Un piccolo passo avanti sarebbe nello smettere di spiegare perché in tanti vengono alla nostra volta, e chiedersi come mai in tanto pochi vengano alla nostra volta". Attenti, Sofri si chiede perché in *tanto pochi* vengano alla nostra volta. Pochi? Ma come, se ogni telegiornale ci rovescia nelle case cifre da esodo biblico: 500, 1000, 2000 al giorno... la turba infinita di quelli che mettono piede sulle nostre spiagge e nei nostri porti creando i problemi, le preoccupazioni, le ansie di cui ci parlano i quotidiani. Un autorevole commentatore di un quotidiano autorevolissimo ha puntualizzato: "Si tratta di un fenomeno epocale. È qualcosa che lasciato a se stesso costituisce un pericolo per aspetti decisivi della nostra vita, come collettività statale e nazionale...".

Ma Sofri continua nel suo implacabile interrogarsi, e si chiede invece "come resistano in cinque, seicentomila nel campo profughi di Dadaab, in Kenya. Come possono rinunciare a venire alla nostra volta i 350mila somali che il minacciato smantellamento di Dadaab intende rimpatriare. Come resistano in centomila i profughi siriani del campo di Zaatari, in Giordania. Come resistano in Libano, in Turchia, in Kurdistan, in Siria, in Iraq, in Yemen i *milioni* di cacciati, decimati, umiliati...".

Per chi non le conoscesse (come io, colpevolmente, prima che Sofri me le sbattesse sotto il naso) queste sono dunque le cifre -

probabilmente solo approssimative, nessuno ha curato e può garantire un puntuale censimento - della questione dei migranti. A proposito: migranti è un nome gentile, ma rischia di diventare un alibi. Come Sofri ammonisce, "qualunque iniziativa capace di fermare o frenare sul bagnasciuga i fuggiaschi delle guerre e della fame li lascerebbe, i fuggiaschi, in balia di tagliagole e stupratori". Penso che Sofri abbia ragione, quelli non sono esattamente migranti: sono fuggiaschi, gente in fuga. I migranti vanno verso la speranza, questi fuggono dalla disperazione.

Di chi le responsabilità di questa tragedia immane, epocale? Sofri avverte che forse sarebbe un altro piccolo passo avanti "l'affrontare la questione della nostra colpa storica, di noi occidentali, del nostro colonialismo, del nostro benessere, eccetera. Non per dire che il fardello è ormai prescritto: pesa ancora, ma non certo per farci sentire, o fingere di farci sentire, colpevoli nei confronti dei despoti fanatici e assassini dei loro popoli, bensì delle loro vittime, quelli che vengono da noi camminando sull'acqua, perché non sanno nuotare...".

Personalmente, aggiungerei che un altro bel po' di colpa noi occidentali ce la siamo accollata quando abbiamo ignorato, o affossato, o mistificato la grande campagna contro lo sterminio per fame nel mondo che Marco Pannella e i suoi avviarono nel 1981 con il celebre appello firmato dai Nobel. Era una iniziativa preveggenza, per nulla pietistica o "umanitaria": affrontava alle radici il problema, in grande anticipo sui tempi. Sarebbe stato, forse, lo strumento adatto perché l'Occidente potesse tentare di riparare la sua "colpa storica". L'occasione non fu colta, oggi dobbiamo assistere, invece, alle miserabili beghe che politici (occidentali) di quart'ordine e opinionisti (occidentali) male informati quotidianamente ci ammanniscono.

Raccontano, storia o leggenda che sia, che nel 452 d.C. Attila, il feroce re degli Unni, venne fermato, nella sua calata in Italia, da Papa Leone I. Oggi c'è chi invoca l'esercito, chi mette in mora i prefetti per il loro lassismo nel contenere il flusso incontrollato dei migranti (o fuggiaschi). Ho il sospetto che, per fermare quel flusso - in modo sicuramente più costruttivo e comunque umano - dovremo pregare Papa Francesco di intervenire di persona. Secondo storici e studiosi di vaglia, le religioni si affermano quando gli Stati, le leggi, ecc., latitano. Successe proprio così all'epoca di Costantino, segnando la fine del mondo antico.

ANGIOLO BANDINELLI

## Il futuro dell'Italia nelle mani di Obama

...a quanto pare, i nostri partner occidentali hanno deciso a tavolino che l'Italia questa partita la debba disputare con entrambe le mani legate.

Non è dissimile la questione della minaccia terrorista. Con la crisi libica alle porte, il nostro Paese rischia una sovraesposizione alle minacce jihadiste. In un contesto normale basterebbe poco per chiudere la pratica andando in territorio nordafricano a stabilizzare l'area attraverso un'operazione di peace enforcement. Purtroppo la crisi in atto con Mosca non ci consente di avere il pieno sostegno della comunità internazionale e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La conseguenza è che assistiamo impotenti al massacro in atto sulla "quarta sponda" patendone i suoi corollari, il primo dei quali è il flusso incontrollato di immigrati in partenza da quelle coste. Il secondo, altrettanto pericoloso, l'avanzata verso i nostri confini delle armate nere dell'Is. Perché, presidente Obama, dovremmo subire, solo noi italiani, questo stato di cose? Cos'ha in mente per il nostro futuro? Se non ha una risposta convincente al riguardo, non le dispiacerà se, alla prima occasione di un governo all'altezza del compito, la si mandi cordialmente a... quel paese?

CRISTOFARO SOLA

### l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



# NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili